

Università unica, il Friuli si mobilita per la protesta

Federico Simeoni

Portavoce Fronte friulano - Front furlan

Prendendo a spunto l'analisi economico-strutturale pubblicata da Gino Dorigo e osservando quanto sta combinando la Giunta Tondo su Statuto regionale e Università del Friuli, possiamo constatare come la politica con-

tinui a muoversi in maniera totalmente separata dalla realtà.

Dorigo ha chiaramente evidenziato come il tessuto delle piccole imprese (che costituiscono con il loro 90 per cento la spina dorsale dell'economia regionale) necessita di investimenti su innovazione tecnologica e, soprattutto, ricerca per competere sul mercato internazionale.

Investimenti che vanno diretti sul territorio in maniera assai diversa ri-

spetto agli attuali contributi pubblici assegnati per tornaconti politici che, alla fine, hanno prodotto un non salutare effetto 'doping' sulla nostra economia e sulla sua capacità di rinnovarsi.

Detto questo, se oggi chiedessimo a qualsiasi cittadino quale sia il mezzo più immediato che attualmente collega la ricerca e l'innovazione col territorio, riceveremmo come risposta "l'Università".

Verrebbe istintivo, quindi, usare l'autonomia della nostra Regione per investire risorse sull'istituto accademico che i friulani hanno tenacemente voluto e ottenuto con mobilitazione di piazze e di coscienze.

Invece no. Dobbiamo leggere che i politici friulani si piegano per l'ennesima volta agli interessi economici e corporativi triestini, usando la scusante dei tagli di bilancio imposti dal governo di Roma e sacrificando l'Università del Friuli.

L'assessore triestino Rosolen parla di eliminare i doppioni, il presidente friulano Tondo di costituire l'ennesimo ente a cui delegare la gestione unica. Ci spieghino prima come intendono riequilibrare la disparità di finanziamento tra l'Università di Udine (meno 18 per cento) e quella di Trieste (più 19 per cento) e se intendono ottenere la competenza di tesoreria, sul 5 per mille.

Noi crediamo che si stia montando artificialmente un caso politico per poter assestare un primo colpo di mannaia alle rivendicazioni di autonomia del Friuli e per cementare ancora di più la dipendenza dalle strutture dominanti di Trieste, proprio nel momento in cui il dibattito statale e quello regionale sono imperniati su evanescenti dibattiti sul decentramento amministrativo.

Non c'è altra spiegazione se non quella di voler 'normalizzare' questo territorio, con l'obiettivo scientifico di far dimenticare a tutti che 60 anni fa

Tessitori voleva smarcare la questione friulana da quella triestina e che, dopo 30 anni, il popolo ha ottenuto la propria Università per non rimanere il contado della città marittima.

Iniziando a smantellare i reconditi risultati dell'autonomia si potrà poi passare all'imposizione di tutto, dall'Azienda sanitaria unica, agli elettrodotti, alla Tav, agli inceneritori a nuove tasse locali. Occorre che la società civile friulana si mobiliti immediatamente e chieda innanzitutto più chiarezza e più coraggio alle proprie istituzioni.

In Veneto, dove questo coraggio evidentemente esiste, proprio in questi giorni sembra stia nascendo una Cdl Veneta, modello Csu bavarese. Questo a qualcuno può suggerire qualcosa? E sì che esponenti dell'attuale Cdl friulana in passato si sono anche fatti passare per leader autonomisti... Allora era solo uno specchietto per le allodole? Auspichiamo che da queste, come da altre riflessioni, si possa trarre qualcosa di utile e costruttivo. Noi vorremmo poter credere che Tondo ha a cuore l'indipendenza della Regione che è stato chiamato a rappresentare e che voglia dare ascolto, se non a noi, almeno ai suoi cittadini. Altrimenti toccherà ascoltare di nuovo alle piazze.